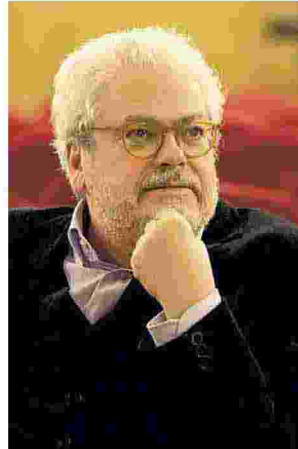


LA CULTURA

Roberto Andò al Carignano “Torino una città anti-noia”

SILVIAFRANCIA

“Ferito a morte” di Raffaele La Capria approda alla scena dalla pagina scritta, grazie al potere visionario del teatro che, come la scrittura anche se in modo differente, riesce a raccontare un continuo fluire di sensazioni, ambienti, voci, innestati uno sull'altro. A portare davanti alla platea il romanzo che nel 1961 vinse lo Strega, è Roberto Andò, regista dello spettacolo che arriva stasera al Carignano, per la stagione dello Stabile torinese. -PAGINA 54



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Torino, una città anti-noia”

Il regista Roberto Andò stasera al Carignano con “Ferito a morte” tratto dal libro premio Strega di La Capria

L'INTERVISTA/1

SILVIA FRANCIA

“**F**erito a morte” di Raffaele La Capria approda alla scena dalla pagina scritta, grazie al potere visionario del teatro che, come la scrittura anche se in modo differente, riesce a raccontare un continuo fluire di sensazioni, ambienti, voci, innestati uno sull'altro. E quello scorre di spazi e tempi che, senza quasi dare modo di accorgersene, scandisce la parabola di un'esistenza. A portare davanti alla platea il romanzo che nel 1961 vinse lo Strega, è Roberto Andò, regista dello spettacolo che arriva stasera al Carignano, per la stagione dello Stabile torinese. Stesso Tst che, con Teatro di Napoli, Fondazione Campania dei Festival e Ert, produce l'allestimento, su drammaturgia di Emanuele Trevi.

Avviare alla scena questo titolo di La Capria non è un'operazione scontata. Come ci è arrivato?

«Quando avevo letto questo romanzo che non assomiglia a

nessun altro e che ha un rapporto fortissimo con Napoli, io, pur da palermitano, mi sono immesimato con il protagonista Massimo per molti aspetti della sua vita e anche per la relazione intensa con la sua città d'origine. L'idea di poterne trarre uno spettacolo, però, è arrivata solo qualche anno fa durante una gita a Napoli proprio con Raffaele. Parliamo di questo suo libro e lui mi chiese perché non provassi a metterlo in scena, dal momento che mi era piaciuto tanto».

Per come è concepito il dettato narrativo del romanzo, non dev'essere facile metterlo in scena, anche perché l'azione è giocata su un mutevolissimo sfalsare di piani spazio-temporali.

«In effetti. La Capria ha scritto un libro di grande arditezza formale, in cui, tra l'altro, Napoli diventa una città delle voci, smaterializzata, liquida. Il teatro, però, accoglie gli sbalzi temporali, mettendo in scena i morti insieme con i vivi: succedeva al tempo dei greci e succede ora. Poi, abbiamo pensato a una scena articolata, che aiuti a distinguere luoghi e tempi, anche se nel romanzo i passaggi dal presente al passato sono

senza soluzione di continuità: la storia di un uomo che lascia la sua Napoli e racconta quel commiato per ritrovarla anni dopo, è narrata con rimandi continui. Si può dire che il suo è il racconto di una giornata e, insieme, di una vita intera».

Teatro, cinema, letteratura: lei è molto versatile.

«In realtà, sono curioso di più discipline e fortunato a poterle praticare. Mi piace stare in diversi cantieri: quello affollato e un po' dispersivo del cinema, quello solitario e concentratissimo della scrittura e quello racchiuso del teatro. Un tempo era una pratica abbastanza frequente, basti citare Visconti o Pasolini. Diciamo che mi piace usare strumenti e linguaggi differenti per indagare il senso della vita».

È uscito di recente il suo film “La stranezza”, storia della genesi dei “Sei personaggi in cerca d'autore” di Pirandello con Ficarra e Picone e sta andando benissimo. Come sta il cinema d'autore in Italia?

«La pandemia ha fatto male al cinema perché le sale sono state additate come luoghi di contagio e ora si deve ricreare un rapporto con il pubblico, ma mi fa piacere che non solo il

mio film, ma anche gli ultimi di Martone, Pupi Avati e Virzì siano stati apprezzati dagli spettatori. Credo sia un buon segnale. Ma il cinema andrebbe aiutato di più anche dalla politica. E tutelato, come succede in altri Paesi del mondo».

A proposito di politica, come pensa che il nuovo governo influenzerà il mondo della cultura?

«Mi preoccupano un po' le prime prese di posizione, relative ai migranti e ai rave party, perché per me anche quella è cultura. Avremmo bisogno non di una destra che fa la destra, ma di una destra civile e autorevole».

A Torino ci capita spesso?

«Abbastanza e, a volte, per lunghi periodi. È una città dove è difficile non sapere cosa fare, tra passeggiate, belle librerie e musei, come l'Egizio presieduto dalla mia amica Evelina Christillin».

Lei ha lavorato con molti grandi. Chi reputa maestri?

«Francesco Rosi e Leonardo Sciascia, tra coloro con cui ho collaborato. Quanto a persone che ho conosciuto e mi hanno influenzato, sicuramente Fellini e Pinter». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Roberto Andò



L'articolata scenografia, firmata da Gianni Carluccio, dello spettacolo "Ferito a morte" di Roberto Andò, dal romanzo di Raffaele La Capria su drammaturgia di Emanuele Trevi